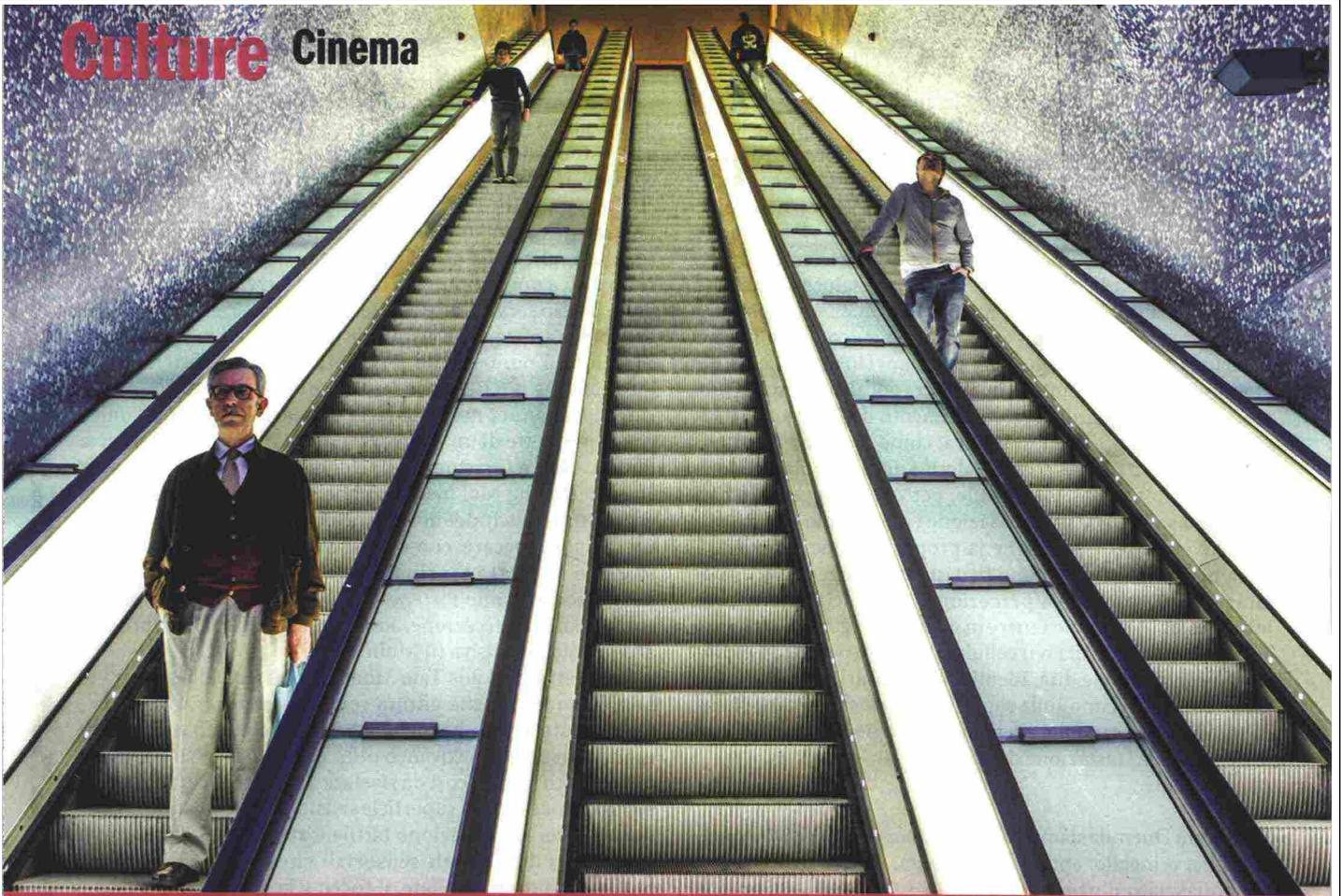


Culture Cinema



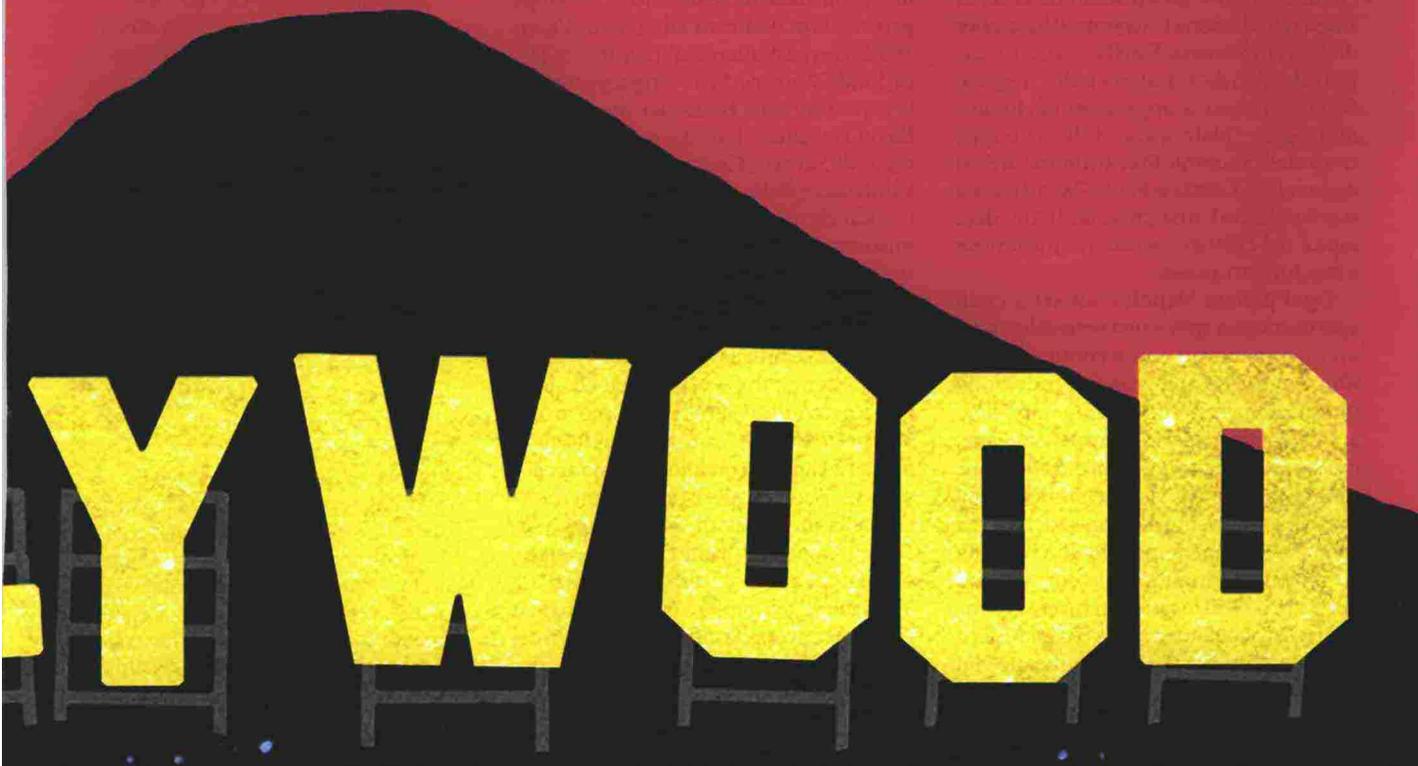
Spot e serial televisivi. Fantascienza e commedie. Da "Gomorra" alla Ferrante la città è tutta un set. Destinato a rilanciare la sua immagine nel mondo

di Emanuele Coen

NAPOLI



“Vieni a vivere a Napoli”. A sinistra: “I bastardi di Pizzofalcone”



Culture Cinema

E

sterno giorno. Nello slargo con l'obelisco di San Gennaro le note di "Tu vuo' fa' l'americano" si confondono con il trambusto del mercato e le voci di decine di fan adolescenti in attesa di Emilia Clarke, attrice britannica del film "Il trono di spade" e ora protagonista del nuovo spot di un profumo di Dolce&Gabbana.

A dieci anni dalle riprese del suo "Gomorra", Matteo Garrone si muove con la camera a mano tra le comparse in costume, sul blindatissimo set in piazza cardinale Sisto Riario Sforza. Nel frattempo, tra i casermoni scrostati di Scampia, nella stessa mattina piena di sole Francesca Comencini gira un episodio della terza stagione della serie tv ispirata al bestseller di Roberto Saviano. E nella storica roccaforte del clan dei Casalesi un altro regista, Bruno Oliviero, è impegnato nel lungometraggio "Nato a Casal di Principe", tratto dall'omonimo libro (Minimum Fax) di Amedeo Letizia e Paola Zanuttini. La storia di Paolo Letizia, fratello di Amedeo, rapito nel 1989 in circostanze misteriose e mai tornato a casa.

Ogni giorno Napoli è un set a cielo aperto tra uno spot e una serie televisiva, un documentario e una commedia, un film d'autore e una grande produzione internazionale. In principio fu "Un posto al sole", la più longeva soap opera italiana, quasi cinquemila puntate in oltre vent'anni, poi la serie televisiva "Gomorra" ha preso il sopravvento. Le riprese della terza stagione termineranno a giugno (in onda su Sky Atlantic in autunno), coinvolgendo 100 attori e 160 location in tutta la Campania. Da qualche tempo però l'atmosfera è cambiata e i ciak si moltiplicano nei quattro angoli della città, ribaltando l'im-

agine senza scampo di una terra soffocata dalla camorra. E così Joaquin Phoenix ha prestato il volto a Gesù per il kolossal "Mary Magdalene", girato nel colonnato di piazza del Plebiscito trasformato nel tempio di Gerusalemme; Rupert Everett, in veste di attore e regista, si è innamorato di Napoli, dove ha realizzato "The happy prince", film dedicato alla vita di Oscar Wilde con cast internazionale (Colin Firth, Emily Watson). E ora è in preparazione la serie tratta dal bestseller mondiale di Elena Ferrante, "L'amica geniale" con la regia di Saverio Costanzo, prodotta da Fandango e Wildside con partner stranieri e Rai Fiction. La scrittrice dall'identità misteriosa contribuirà alla sceneggiatura, mentre le riprese inizieranno a fine estate, nei luoghi più significativi della saga: dal Rione Luzzatti, periferia est, alla chiesa della Sacra Famiglia.

Una, cento, mille Napoli. Quella borghese dei conflitti familiari nel nuovo film di Gianni Amelio, "La tenerezza" (al cinema dal 24 aprile) con Elio Germano, Giovanna Mezzogiorno e Micaela Ramazzotti; quella intrigante di "Napoli velata" di Ferzan Ozpetek (primi ciak da maggio), che dal 23 aprile curerà la regia de "La Traviata" di Giuseppe Verdi al teatro San Carlo. Attraversa la città l'onda nuova del cinema partenopeo, e svela al pubblico zone meno conosciute che diven-



Nella serie tv "I bastardi di Pizzofalcone"

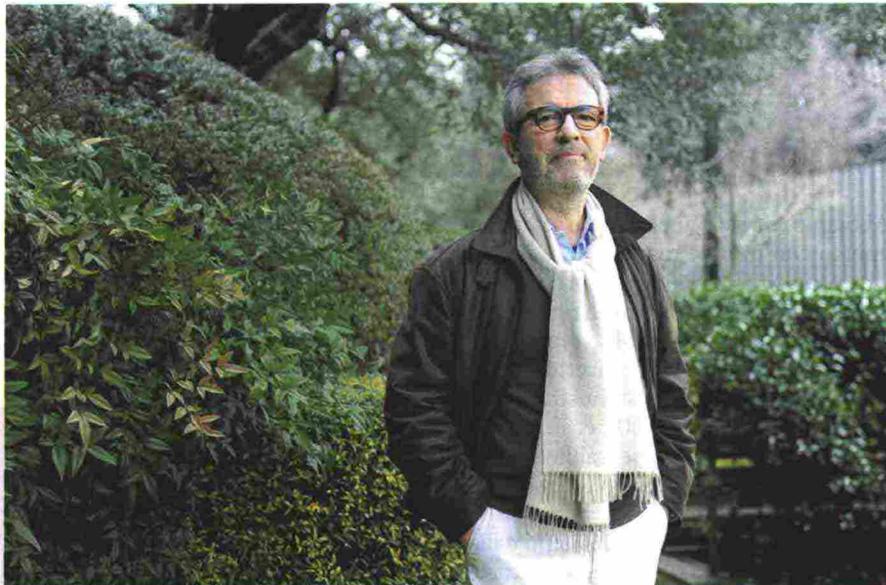
è un vicecommissario vicino alla pensione, Giorgio Pisanelli, ossessionato da una serie di morti classificate come suicidi che non lo convincono. Nel film "Gomorra" di Matteo Garrone veste i panni dimessi di don Ciro, pavido contabile stipendiato dai clan di camorra, che porta la "mesata" alle famiglie con un affiliato in carcere, mentre in "Vieni a vivere a Napoli", pellicola a episodi appena uscita (registi Edoardo De Angelis, Guido Lombardi e Francesco Prisco) sul tema dell'integrazione multietnica, interpreta Nino, portiere fannullone di uno stabile dove arriva il piccolo Chang, bimbo cinese di cui dovrà prendersi cura.

I mille volti di Gianfelice Imparato, attore di cinema e teatro sulla scena da quarant'anni, sono i mille volti di Napoli, la sua città. E raccontano gli umori, le passioni, le sfumature di un luogo unico al mondo. «Cominciamo col dire che ho avuto un'infanzia difficile», esordisce scherzando l'attore.

Che succede a Napoli? Come spiega questo fermento che genera film, opere teatrali, serie tv?

«Colgo anch'io questo fenomeno, che però è tipico della storia napoletana. Nei momenti di crisi questa città riesce sempre a trovare l'energia per risollevarsi, ma dietro l'angolo c'è un pericolo concreto: che Napoli diventi autoreferenziale.

L'abbiamo già visto con la musica: in pochi decenni, da capitale mondiale della musica è diventata la patria dei cantanti neomelodici: un mondo piccolo, fatto di quattro accordi e cd autoprodotti senza il bollino Siae. Adesso accade nel teatro: compagnie che sulla falsariga di Eduardo Scarpetta e Antonio Petito



Gianfelice Imparato. A sinistra: "I peggiori"

Però dobbiamo puntare al mondo

colloquio con **Gianfelice Imparato** di **Emanuele Coen**

fanno spettacoli dialettali triti e ritriti. E restano impigliati in questa terra. Spero davvero che non succeda lo stesso nel cinema, anche se si affacciano segnali inquietanti».

Quali?

«Piccoli film, commedie senza respiro prodotte e consumate a Napoli. Il comico scalcinato da cabaret che dice: "Quasi quasi faccio 'nu film", approfittando del fermento del cinema partenopeo».

Eppure la rinascita di un certo cinema di qualità risale a quasi dieci anni fa con un grande film: "Gomorra" di Matteo Garrone, ispirato all'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

«Un grande film e un grande regista che si sono concentrati su un aspetto di Napoli, negativo certo, ma assolutamente universale. E lo hanno portato all'attenzione mondiale. Il punto è proprio questo: o riusciamo a fare prodotti in grado di portare la città agli occhi del mondo, oppure questa proliferazione lascerà il tempo che trova».

Dal best seller di Saviano è nata anche la serie tv "Gomorra",

mega produzione esportata in tutto il pianeta. Le piace?

«Purtroppo anche la serie tv "Gomorra" rischia di diventare autoreferenziale. Non dico che l'arte debba avere una funzione pedagogica, per l'amor di Dio, ma qui non si offre alternativa. Da ragazzi potevamo tifare per gli indiani o per il settimo cavalleggeri. Tifavamo per il settimo cavalleggeri, e sbagliavamo. Se il film di Garrone e Saviano aveva un forte valore di denuncia, nella serie si tifa per un clan o per l'altro. Rischia di trasformarsi nell'epica della camorra».

Nel frattempo si fa strada un modo nuovo di raccontare Napoli e si afferma una nuova generazione di autori che lavorano insieme con spirito di collaborazione.

«L'ultima volta che a Napoli ha funzionato lo spirito di collaborazione è stato nel settembre del 1943 con le Quattro giornate, da allora segni tangibili non ne ho più visti. Detto questo, ci sono film deliziosi a cui sono molto affezionato, di cui sono stato protagonista. Mi viene in mente anzitutto "Into paradiso" diretto da Paola Randi, girato in un quartiere in cui vive una grande comunità srilankese,

il Cavone, che mostra un aspetto nobilissimo di Napoli: la capacità di integrazione e accoglienza. C'è poi "Nottetempo" di Francesco Prisco, un road movie un po' noir girato da Napoli a Bolzano. E poi "Vieni a vivere a Napoli", sempre sull'integrazione, e altri titoli».

Lei ha conosciuto la stagione del grande teatro: nel 1980 l'incontro con Eduardo De Filippo, che la dirige in tre allestimenti al fianco del figlio Luca. Poi tanti lavori a Firenze sotto la direzione di Carlo Cecchi. In seguito ha lavorato nel cinema con Scola, Monicelli, Sorrentino. Esistono oggi le condizioni per una stagione artistica napoletana duratura?

«Le premesse ci sono, occorre però che i produttori siano più attenti. Come è già successo tante volte, hanno il vizio di aspettare il fenomeno e poi lanciarsi sugli epigoni, che inevitabilmente sono sempre più scadenti. A Napoli i talenti esistono, ma non vengono sostenuti in maniera adeguata. Sono tanti i film di qualità usciti negli ultimi anni che avrebbero meritato una distribuzione più efficace».

In queste settimane lei è in tournée come protagonista della celebre commedia "Non ti pago" di Eduardo De Filippo, con la regia del figlio Luca. Qual è il valore attuale del loro insegnamento?

«La dedizione e il rigore, che Luca aveva ben appreso dal padre e trasmetteva agli altri. Ho cominciato con loro nel 1980, mentre si chiudeva la compagnia di Eduardo e si formava la prima compagnia di Luca. Le lezioni di teatro di Eduardo erano sintetiche e pragmatiche, ma nascondevano un mondo di sapienza: era in grado di trasmettere il senso della semplicità di questo mestiere e diceva le stesse cose che ho ritrovato nelle lezioni in Carlo Cecchi. Perché il teatro è uguale a qualunque latitudine, i segreti sono pochi e sempre quelli».

Foto: pagine 76-77 A. Camerlingo, pagine 78-79 A. Camerlingo, Tania-A3

Codice abbonamento: 085285

Il turismo scopre il centro direzionale di Kenzo Tange, le "stazioni d'arte", il porto

► tano mete turistiche: i grattacieli del Centro direzionale orientale disegnato dall'architetto giapponese Kenzo Tange (nel film opera prima "I peggiori" di Vincenzo Alfieri, con lo stesso Alfieri e Lino Guanciale, nelle sale dal 18 maggio) e l'aeroporto di Capodichino, le "stazioni dell'arte" della metropolitana e il porto, il cimitero inglese e l'Ospedale degli Incurabili. Ma anche il Vomero e Posillipo. Perché Los Angeles sarà pure Los Angeles ma anche "Napollywood" ha le sue colline. Sulla sommità di quella di Pizzofalcone si trova il commissariato della serie tratta dai best seller di Maurizio de Giovanni, un successo su Rai1: "I bastardi di Pizzofalcone", regia di Carlo Carlei, protagonisti Alessandro Gassmann e Carolina Crescentini. La fiction "anti-gomorra", così come l'hanno ribattezzata - non necessariamente un complimento - si trova agli antipodi della serie tv ispirata al romanzo di Saviano: raffinati edifici ottocenteschi, panorami sul Golfo, delitti ordinari e, soprattutto, niente criminalità organizzata. «Per le riprese abbiamo scelto zone e quartieri di straordinaria bellezza, poco rappresentati: Chiaia, Posillipo, Sanità.

Abbiamo bussato ai portoni e ci hanno aperto con grande disponibilità», dice Massimo Martino, uno dei produttori, che aggiunge: «La vera novità riguarda le maestranze. Oggi a Napoli lavorano professionisti di alto livello: direttori della fotografia, scenografi, costumisti. La città è autosufficiente al 70-80 per cento, 10 anni fa sarebbe stato impensabile».

Eppure il cinema a Napoli c'è sempre stato - basti pensare a Totò, che nei prossimi mesi verrà celebrato a 50 anni dalla scomparsa (vedi box) - anche se l'attuale scena partenopea resta molto distante da quella, ad esempio, degli anni Novanta. «Erano i tempi di Martone, Capuano, Incerti, De Lillo. Autori con un immaginario personalissimo, nei film raccontavano il loro mondo e i loro sogni», dice a cena in un ristorante sul lungomare Cristina Donadio, la spietata boss "Scianèl" nella serie "Gomorra", attrice diretta spesso da Pappi Corsicato. «Oggi è diverso: Napoli diventa protagonista, ognuno vuole narrarla a modo suo: c'è la Napoli di Castel Volturno, quella di "Gomorra" e quella di "Made in Sud", quella delle periferie e quella del Vomero. I registi hanno

voglia di raccontare questa contraddittoria, meravigliosa, insopportabile città», prosegue l'attrice, tra i protagonisti insieme a Pina Turco e Massimiliano Gallo de "La parrucchiera", deliziosa commedia tra "Bollywood" e Pedro Almodóvar, canzoni di Tony Tammara, Foja ed Emiliana Cantone, diretta da Stefano Incerti (al cinema dal 6 aprile). Nel film Donadio indossa i panni e i capelli rosso fuoco di Patrizia, parrucchiera titolare insieme al marito Lello del negozio in cui lavora anche Rosa (Pina Turco), bellissima ragazza dei quartieri spagnoli. Per promuovere il film, la produzione ha affittato un camper che fino al 9 aprile sarà on the road: a bordo attrici, attori e parrucchieri faranno a chi ne avrà voglia un "taglio contro la crisi".

Tra il mare e il Vesuvio si respira un'aria nuova, circolano storie originali raccontate con maestria. È il caso di "Indivisibili" di Edoardo De Angelis, 38enne regista napoletano tra i più brillanti della sua generazione ("Mozzarella Stories", "Vieni a vivere a Napoli"): protagoniste Dasy e Viola, gemelle siamesi diciottenni, cantanti neomelodiche nella Castel Volturno di oggi, tra amore e sfruttamen- ►

Inquietante Totò

di **Emiliano Morreale**

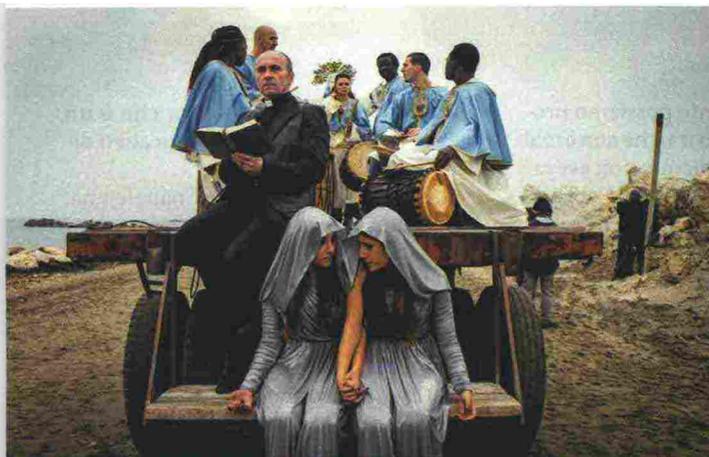
Totò fa ormai parte dell'arredamento domestico degli italiani:

le sue foto nei ristoranti del centro Sud, la sua immagine nei canali televisivi a riempire le fasce orarie più bisognose. Eppure a rivedere e ristudiare i suoi film possono arrivare sorprese: basti pensare ai volumi che gli ha dedicato, alcuni anni fa, Alberto Anile, ritrovando un Totò inedito, alle prese con la cultura del suo tempo, con la politica, con la censura.

I critici, si è detto, all'epoca non amavano i suoi film. Che erano spesso modesti, ma non sempre: non solo quelli di Steno e Monicelli, che lo declinavano in versione più "neorealista" ("Guardie e ladri", "Totò cerca casa"), ma anche certi che più direttamente assecondavano il suo genuino versante farsesco: Mattoli, Corbucci, Mastrocinque. In compenso, Totò era amato da certi scrittori: quelli di derivazione futurista o surreale, che in lui vedevano la marionetta umana (il giovane Zavattini,

Campanile, Palazzeschi), ma anche acuti osservatori come Soldati o Flaiano. I fortunati, all'epoca, dicevano che il vero Totò era quello teatrale, che dal vivo potevano apprezzarsi al meglio le sue qualità. Probabilmente è vero; forse per questo uno dei suoi film più memorabili è "Totò a colori" (1952), centone di suoi numeri di varietà, lievitati e portati a perfezione da anni di improvvisazioni. E non a caso hanno avuto fortuna negli anni varie antologie dei "numeri" più famosi, che sono in fondo una forma legittima di mostrare i suoi film.

La sua rivalutazione ripartì in pieno post-'68, con un volume di Goffredo Fofi. Ma alla fine della carriera c'era stato, come è noto, l'incontro con Pasolini. Il quale, forse più ancora che in "Uccellacci e uccellini", fece risplendere il suo genio negli episodi a colori, "La terra vista dalla luna" e "Che cosa sono le nuvole" (in cui, lago tinto di verde, recita una delle morti più



Totò con Sophia Loren in "Misericordia e nobiltà". Sopra: "La parrucchiera". In alto, da sinistra: "Indivisibili"; "Gomorra 3"

strazianti viste al cinema, depositato in una discarica da Domenico Modugno). Rimane infine il rimpianto di non averlo potuto vedere nei panni di San Giuseppe da Copertino, il "santo cretino" che volava, in "C'era una volta" di Francesco Rosi (il produttore Ponti bocciò l'idea).

Ognuno, ovviamente, ha il suo Totò preferito. Personalmente, mi piace ricordare il versante nero, gotico, di "Totò Diabolicus" o "Che fine ha fatto Totò Baby?". Del resto, Mario Monicelli sosteneva che Totò gli faceva un po' paura: la sua faccia era un teschio, come la maschera di Pulcinella; anche la critica americana Pauline Kael scriveva dei «suoi occhi stanchi, che hanno visto tutto». Un aspetto colto magnificamente da Alberto Lattuada, che nella "Mandragola" (1965) lo fa monologare nelle catacombe.

Qualunquista e anarcoide, aristocratico e plebeo distruttore delle convenzioni, Totò è senza dubbio il più grande comico italiano di cui il cinema abbia lasciato testimonianza, ed è l'ultimo "comico primario" di un'Italia povera, mosso dal bisogno di cibo e di sesso. È forse difficile, per chi è nato dopo la sua morte, cinquant'anni fa, inserirlo nel mondo da cui proveniva, forse perfino capirlo. Mi viene quasi il timore, per un attimo, che un giovane oggi possa apprezzare Totò, ma non ridere davvero con lui. ■

Foto: G. Fiorito, Webphoto

Tre mesi in festa

Tre mesi di concerti, spettacoli, installazioni, ricostruzioni dei set dei film, convegni, perfino un concorso per le scuole. Per rendere omaggio a Totò, nome d'arte di Antonio de Curtis, a mezzo secolo dalla morte, il 15 aprile 1967. Un calendario ricco di iniziative con baricentro il rione Sanità, dove nacque Totò, organizzato da Regione Campania e Fondazione Campania dei Festival. Si comincia con la serata d'onore, il 15 aprile, firmata su Rai2. Tra gli eventi in collaborazione con Teatri Uniti, inve-

ce, il riallestimento di set cinematografici di alcune scene di "L'oro di Napoli" (1954, Vittorio De Sica), "Totòtruffa '62" (1961, Camillo Mastrocinque) e "Totò, Peppino e la...malafemmina" (1956, Camillo Mastrocinque), mentre il 7 maggio al Teatro Trianon andrà in scena "La sinfonia di Totò", di Federico Odling dalle colonne sonore dei film. Sarà presentato infine il restauro di "Misericordia e nobiltà", di Mario Mattoli del 1954, realizzato dalla Fondazione Film Commission insieme al Centro sperimentale di cinematografia. E.C.

➤ to. «A Napoli tutto assume un significato simbolico: la dimensione conflittuale, l'integrazione e disintegrazione delle etnie. E in un chilometro quadrato ritrovi il mondo intero», dice il regista del film, sei statuette ai David di Donatello 2017: «È il frutto delle innumerevoli dominazioni che questa città ha conosciuto. Nasce da qui l'idiosincrasia nei confronti del potere, che si manifesta sotto forma di anarchia sociale e culturale».

Su un punto concordano registi, attori, sceneggiatori e produttori: negli ultimi anni nel capoluogo campano è stato fatto molto, ma adesso bisogna dare continuità, formare le maestranze, lasciar sedimentare il fermento. Dopo sette anni di black out, la Regione Campania ha destinato un fondo di 4 milioni di euro al sostegno di progetti cinematografici, televisivi e web. Una boccata d'ossigeno, dopo l'approvazione della legge "Cinema Campania" da parte del Consiglio regionale, lo scorso ottobre, che finalmente riconosce la funzione e i compiti della Film Commission Regione Campania. A partire dal 2005 la Frc ha aiutato più di 600 troupe italiane e internazionali, tra film, fiction, documentari, programmi tv: da "Benvenuti al Sud" diretto da Luca Miniero a "Il divo" di Paolo Sorrentino e ora "Falchi" di Toni D'Angelo, con Fortunato Cerlino e Michele Riondino nel ruolo di due poliziotti della sezione speciale della squadra mobi-

le di Napoli. «Finalmente possiamo programmare la nostra attività, che non è mai venuta meno perfino quando non avevamo un soldo», riflette Valerio Caprara, storico e critico cinematografico, presidente della fondazione Film Commission. «Il brand Napoli è sulla cresta dell'onda, anche per le polemiche sull'immagine della città», aggiunge Caprara alludendo alla querelle infinita tra "Gomorra" e "anti-Gomorra" che conquista le prime pagine. «È una polemica sterile e provinciale. Napoli è una città stracolma di contraddizioni, dove generosità e allegria convivono con la criminalità: la fiction è obbligata a riappropriarsi di tutti i lati di questo prisma. È vergognoso prendersela con "Gomorra" perché danneggerebbe l'immagine della città, ma è ridicolo attaccare "I bastardi di Pizzofalcone" perché sciocchezze stupende case o dipinge i napoletani con uno sguardo affabile».

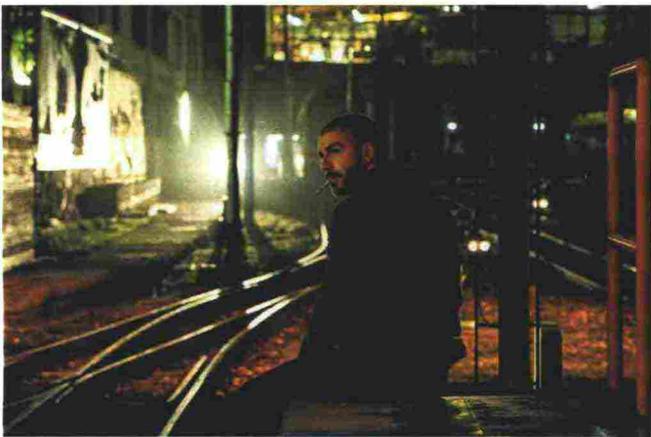
Di questa realtà complessa Maurizio Braucci ha scelto di raccontare il lato oscuro. Scrittore, co-sceneggiatore di "Gomorra" di Garrone e di "Nato a Casal di Principe" di Oliviero, in lavorazione in queste settimane, Braucci è anche direttore artistico di "Arrevuoto", progetto di teatro e pedagogia attivo tra le periferie e il centro, che porta in scena tanti ragazzi di rioni difficili come Montesanto, dove Braucci è cresciuto e continua ad abitare. «Voglio restare qui per dare una mano.

Napoli è madre di mille storie, luogo di contraddizioni e di vita, giovinezza e disoccupazione, povertà ed esclusione», dice Braucci, che chiama in causa il ruolo pedagogico della tv. «Non ce l'ho con le serie "Gomorra" e "I bastardi di Pizzofalcone", ben vengano se portano lavoro. Certo, la televisione potrebbe fare di

più: Vittorio De Seta diceva che è un mezzo straordinariamente educativo diventato diseducativo».

In questa "nouvelle vague" napoletana, infine, non manca neppure la fantascienza, anche se in chiave comica. Il gruppo di videomaker The Jackal ha realizzato il film "Addio fottuti musci verdi" diretto da Francesco Ebbasta, che uscirà in autunno: protagonista Ciro, grafico pubblicitario in cerca di lavoro che dopo averle provate tutte decide di mandare il suo curriculum agli alieni. Ciak sul Lungomare, Santa Lucia e sopra i tetti, come è naturale considerato il soggetto. In piazza del Gesù Nuovo, invece, nel palazzo settecentesco dove fu girato "L'oro di Napoli", si trovano gli studi di Mad Entertainment, factory di documentari, musica e cinema di animazione che sforna titoli di qualità come il pluripremiato "L'arte della felicità" diretto da Alessandro Rak, adesso al lavoro (con Ivan Cappiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone) su un nuovo ambizioso progetto: "Gatta Cenerentola", dalla favola che ha ispirato l'opera di Roberto De Simone, nelle sale dopo l'estate. «Per teatro, cinema e musica la Campania è un mercato a sé, fa grandi numeri con storie e beniamini di questa terra», riflette Luciano Stella, produttore di Mad insieme a Maria Carolina Terzi: «Qui c'è un pubblico molto attento e selettivo, che allena i talenti. Non a caso a Napoli nascono Pino Daniele, Alessandro Siani, Massimo Troisi, Mario Martone, Totò». Agli studi Mad il produttore Rosario Rinaldo ha commissionato un breve inserto di animazione per "Sirene - Una storia d'amore con le pinne", la prima serie tv "romantic-fantasy", per usare il neologismo coniato dallo scrittore che l'ha creata, Ivan Cotroneo, napoletano come il produttore e come il regista, Davide Marengo. Una commedia sentimentale con sirene e tritoni protagonisti, ambientata nella città partenopea, in onda in autunno su Rai1. «Non c'è nostalgia in "Sirene", ma uno sguardo rivolto al futuro, anche dal punto di vista produttivo. Napoli si presta: è la città più avanzata del mondo perché la più vicina all'apocalisse».

Michele Riondino in "Falchi"



«Per teatro, film e musica c'è un pubblico locale attento e selettivo, allena i talenti»